

I due Paesi fermi per ore. L'ipotesi del "raro evento atmosferico", la paura del cyberattacco. Sánchez: non sappiamo

Incubo in Spagna e Portogallo Mega-blackout, trasporti ko Uffici, fabbriche e case al buio

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A VALENCIA

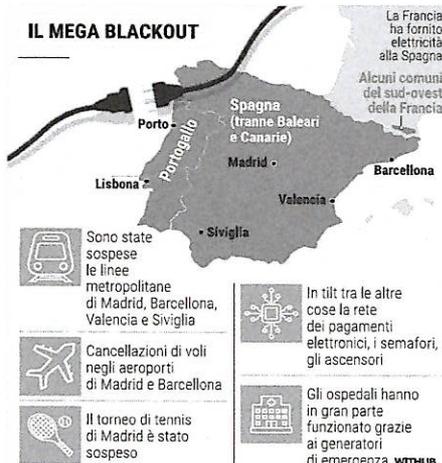
Rumore di stacco. Buio. Un contro-tempo. Un vuoto di vita. «Che roba è?». «Cosa sta succedendo?».

Alle 12,30 di ieri gran parte della Spagna e del Portogallo sono piombati dentro a un incubo dispostico. Tutto si è spento. Quello che in genere succede nelle case quando un sovraccarico fa saltare il contatore della corrente, è successo all'improvviso a un grande pezzo d'Europa. Un silenzio assurdo. Un gigantesco niente. Panico nella metro di Madrid. Semafori indecifrabili in tutta la capitale. Spenti i telefoni. Le connessioni. Treni fermi. Un ingorgo di anime perse nelle strade a farsi quella stessa domanda: «Cosa sta succedendo?».

Il quotidiano *El País*, da una redazione buia salvata da un generatore di emergenza, ha pubblicato un grafico che mostrava il crollo improvviso del consumo dell'energia elettrica in Spagna. Un grafico che era come un collasso cardiaco. Subito sono iniziate a girare le voci più disparate. Dopo pochi minuti, se ne poteva leggere una che diceva pressappoco questo: «Potrebbe essere in atto un attacco hacker. La Spagna è molto debole sul fronte della cybersecurity». E mentre impazzivano le teorie più varie e campate in aria, la gente di Spagna e Portogallo capiva di non tutta essere nella stessa situazione. Alle Baleari nessun problema. Tutto come sempre. E anche a Valencia l'aeroporto continuava la sua vita normale, i voli venivano aggiornati e gli aerei si alzavano in cielo. Ma la paura dilagava per contagio. Così tutti si sono resi conto in quel momento che senza energia elettrica la vita di quel giorno era destinata a cambiare radicalmente. «Non potremo aprire nemmeno il cancello». «Non riusciremo a sbloccare le biciclette». «Perdiamo la coincidenza». «Chi ci rimborsa il viaggio?». «Spero di avere salvato i dati». «Ho due freezer nel mio ristorante pieni zeppi di cibo, dovrò buttare tutto».

La luce. La corrente. La vita. La conservazione della memoria e degli alimenti. «Blackout massiccio anche in Portogallo», battevano le agenzie alle 13,30. Avaria generale. Pochi minuti dopo, ecco la prima reazione ufficiale sul social X, quello di proprietà di Elon Musk: «L'operatore del sistema elettrico spagnolo ha attivato con le aziende del settore il

IL MEGA BLACKOUT



piano di ripristino di emergenza dell'erogazione. Si è registrato uno zero, che indica un blackout generalizzato. Stiamo analizzando le cause e stiamo dedicando tutti gli sforzi a risolverlo».

È in quel momento che apprezziamo la vecchia benzina, le batterie già ricaricate, il sole se ti batte sul tetto. Qualcosa continuava a funzionare per ragioni misteriose, ma il 28 aprile 2025 resterà in Spagna e per l'Europa come il giorno della consapevolezza della fragilità di tutto il sistema di vita, di lavoro e di relazioni su cui pog-

gia il presente. Può succedere qualcosa: «Blackout totale». Non proprio totale, come abbiamo già detto. Ma nessuno riusciva a capire perché a Madrid non si accendesse neanche la luce del semaforo verde mentre a Las Palmas tutto funzionava come se niente fosse. Da Madrid non si vola. Da Valencia si va ovunque. Per ragioni di sicurezza si devono bloccare anche le cinque centrali nucleari che producono energia elettrica in Spagna. Scattano i piani di emergenza. Pedro Sánchez convoca una riunione di crisi del governo al Centro



THOMAS COEX/APP

Candele
Qui accanto si mangia senza luce elettrica in un ristorante di Burgos (Spagna). Sopra, a Madrid pendolari che non hanno potuto salire sui treni danno l'assalto ai bus per tornare a casa



CESAR MANSO/APP

di controllo della Rete elettrica. Altre voci insistono su un possibile attacco hacker. La Direzione generale del traffico stradale di Spagna chiede ai cittadini di non viaggiare in auto, possibilmente. L'ingorgo nella

zona di Madrid è spaventoso. Gli ospedali sono alimentati con i generatori. Alcuni supermercati vogliono solo il Pos, perché i contanti non si possono registrare. Ma alle Canarie, invece, tutto bene. A Siviglia i

bar abbassano le serrande. E in questa gigantesca confusione, c'è il sole. È giorno, ed è una grande fortuna.

Due ore dopo il blackout, iniziano «i primi ripristini». Il primo ministro Pedro Sánchez

FEDERICO GENTA

«L'» unica certezza è che si è trattato di un evento eccezionale. E serviranno settimane per comprenderne le cause». Davide Tabarelli è presidente Nomisma Energia, la società di ricerca che ha fondato nel 2006.

D'accordo, è appena successo, ma quali fattori possono aver contribuito al maxi blackout che ha paralizzato la Spagna e lasciato senza corrente anche una fetta di Francia e Portogallo?

«Un fatto è l'incendio che ha coinvolto le linee di importazione dell'elettricità dalla Francia. L'origine di questo incidente deve ancora essere chiarita».

Può questo evento, da solo, giustificare un fenomeno tanto esteso?

«Tenderei ad escluderlo. La Spagna è da tempo sotto i riflettori proprio per la rivoluzione energetica in corso: sta puntando molto sulle energie

rinnovabili, che sono per loro natura più instabili e difficili da gestire con le attuali infrastrutture».

Ren, uno dei principali gestori portoghesi, ha puntato il dito contro le variazioni estreme di temperatura che avrebbero provocato guasti a ripetizione sui sistemi elettrici.

«È una spiegazione che non mi convince. Dare la colpa alle oscillazioni del termometro, insomma, mi sembra tanto una scusa. Le temperature sul territorio spagnolo

non hanno subito variazioni così particolari rispetto agli ultimi anni. Invece, stiamo parlando di un blackout a cui non assistevamo da decenni».

A quali precedenti si riferisce?

«Penso alla grande domanda di energia elettrica negli Stati Uniti che negli Anni 70 aveva provocato non pochi problemi: il blackout più clamoroso risale al '73. Tornando all'Italia, invece, penso all'incidente del 2003, anche quello legato a un incidente: un albero ca-

duto sulla linea di alta tensione in Svizzera».

Vuol dire che proprio le interconnessioni tra Paesi e l'uso di nuove forme di energia possono essere alla base del problema?

«Unire le forze tra nazioni per migliorare la fornitura di energia dovrebbe servire proprio a evitare che un Paese di ritrovarsi isolato. Certo l'instabilità che deriva dalle rinnovabili è un fenomeno che tutta l'Europa studia ogni giorno. Demontizzarla, però, sarebbe sbagliato oltre che inutile. Neu-

tralizzare qualsiasi tipo di incidente è impossibile».

L'Italia, oggi, è a rischio blackout?

«Meno di un tempo, perché la domanda è sì in continua crescita, ma non si stanno più registrando i picchi di qualche anno fa. La produzione di energia elettrica avviene prevalentemente attraverso il gas: produzione che è programmabile e quindi più facile da gestire. Ma il rischio zero, in Italia e non solo, non esiste».

Cosa può essere migliorato?

L'INTERVISTA

Davide Tabarelli

«Se la colpa è delle rinnovabili la sfida è renderle più stabili»

Il fondatore di Nomisma Energia: «Hacker? Avrebbero lasciato tracce»